Finalità educative istituzionali
e i soggetti a confronto

Giorgio BOCCA

Il presente contributo intende avventurarsi in un terreno per molti versi ancora poco esplorato. Assume quindi 1'andamento di una riflessione a voce alta e di una provocazione volta a suscitare ulteriori approfondimenti più che la sicurezza di un saggio con velleità definitorie.

1. Una "reingegnerizzazione" della scuola cattolica?

E sempre più frequente nelle organizzazioni che si vengono a trovare all'interno di una realtà complessa e poco prevedibile, che venga prima o poi posta la domanda cruciale sul significato stesso della loro esistenza. Al di là delle naturali dimensioni ansiogene che un tale quesito radicale pone, spesso e proprio cercando di collocarsi da un punto di vista "esterno" all'organizzazione stessa che si può effettuarne una rilettura in grado di illuminare sugli aspetti positivi e sui limiti della sua modalità attuale di proporsi.
Forse questo è il momento per iniziare una simile operazione anche nei confronti della scuola cattolica, ponendoci la domanda cruciale sul suo significato all'interno della comunità ecclesiale. Il fatto stesso che esista nel nostro paese un sistema di scuole che si riconosce sotto la dizione di “scuola cattolica” o “scuola cristianamente ispirata” non significa infatti che questo abbia una legittimazione profonda all'interno dello stesso porsi della comunità ecclesiale.

Anche solo durante gli ultimi duecento anni, troviamo infatti il ricorso a molteplici riferimenti, evangelici e sociali, attraverso i quali legittimare 1'esistenza di tale scuola. Dall' ite, docete omnes gentes (Mt. 28,19) cui fa riferimento Pio IX nell'Allocuzione al Circolo letterario tedesco (1873) all'esigenza di influenzare positivamente i futuri governanti all'applicazione dei principi cristiani, formando i giovani nelle scuole secondarie (Pio IX, Lettera Apostolica Maxime quidem, 1864), alla necessità di fornire ai giovani cristiani un'istruzione coerente con i principi della loro fede (Leone XIII, Lettera enciclica Affari Vos, 1897), al diritto dei genitori di "educare cristianamente i figli" (Leone XIII, Lettere encicliche Officio Sanctissimo, 1887 e Sapientiae Cristianae, 1890)... sino alla rivalutazione del carisma educativo specificamente presente all'interno di molteplici famiglie religiose ed alla ridefinizione della scuola come ambiente comunitario che trae la sua ragione d'essere direttamente dalla riflessione sulla teologia della comunione (Congregazione per 1'educazione cattolica, Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica, 1988).

Forse il quesito centrale rispetto alla scuola cattolica potrebbe venire ricollocato direttamente nella riflessione della “Gaudium et spes” laddove, tematizzando la Chiesa quale realtà visibile e spirituale, sostiene come "la società costituita di organi gerarchici e il Corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose, ma formano una sola e complessa realtà, risultante di un duplice elemento umano e divino. Per una non debole analogia, quindi, e paragonata al mistero del Verbo divino incarnato" (8, 9-10). Al di la di ogni velleità ermeneutica sul testo, si può senz'altro riformulare la domanda circa la scuola cattolica nei termini della sua essenzialità all'interno dell'analogia con l'Incarnazione: quanto di essa appartiene alla dimensione divino-umana della Chiesa e quanto invece e essenzialmente risposta ad esigenze transeunti della società attuale?

Procedendo con una lettura fenomenologica, non appare difficile coglierne taluni aspetti che la farebbero porre decisamente nei termini di una dimensione essenziale della stessa presenza della Chiesa quale manifestazione del divino nella storia. Ne individuiamo taluni:

- la Chiesa, quale realtà visibile e spirituale, e madre dei propri figli che genera nel battesimo, quindi a lei appartiene in termini "naturali", come ai genitori, il diritto-dovere della loro educazione in quello che le e proprio, l'educazione alla e nella fede;
- essendo pero la Rivelazione non un fatto privato, bensì la manifestazione del senso attribuito da Dio alla storia umana al fine di reindirizzarla, attraverso la collaborazione degli uomini di buona volontà, alla ricapitolazione di tutte le cose in Cristo, ciò significa 1'onere per essa di rendere ragione di se dall'interno della cultura umana nelle sue molteplici manifestazioni. Le e dunque necessaria, accanto alla catechesi, la presenza di una realtà dedicata ad incarnare, in termini non univoci, la Rivelazione all'interno delle manifestazioni della cultura, si da rendere ragione in essa dei significati profondi cui la cultura umana tende;
- d'altro canto e lo stesso mistero di Dio uno e trino che sembra fondare in se un significato profondo della educazione cristiana, dalla Trinità discende la forza della comunione come luogo e modalità precipua di accoglienza ed educazione, oltre che fonte ultima da cui viene tratta la Sapienza del Padre per il Figlio. La comunione si presenta quindi come ambito privilegiato della presenza della Trinità in quanto fonte della Verità per 1'uomo;
- sussistono vocazioni alla santità che fanno dell'educazione e dell'istruzione scolastica uno dei propri aspetti peculiari, sancendo uno specifico `carisma' che caratterizza famiglie religiose educatrici. Dono dello Spirito "perché torni a comune vantaggio" (1 Cor. 12,7), si tratta di "grazie speciali, con le quali [lo Spirito] rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e allo sviluppo della Chiesa" (G.E., 12).

Dunque una "scuola cattolica" che si legittima, quale modalità precipua di educazione attraverso mediazioni culturali cristianamente ispirate, si che la Rivelazione di Dio si manifesti nella comunione, rispondendo alla esigenza, mutevole nelle epoche storiche ma sempre uguale per 1'uomo, di fecondare la cultura umana apportandole il senso profondo della storia secondo il Creatore.

In realtà, una simile impostazione potrebbe valere per il discorso educativo in generale e non unicamente per la scuola cattolica, che viene ad assumere un carattere meramente transeunte:

- nei termini di "questo" modo di essere della scuola cattolica, che si rivela espressione di una contingenza storicamente determinata; mentre la "scuola" in quanto tale, quale ambito "specialistico" specificamente voluto dalla comunità ecclesiale al fine di specializzarsi nella socializzazione dei giovani oltre che nella traduzione di culture cristianamente ispirate in strumento di istruzione educativa dell'uomo resta essenziale all'interno di società complesse e multiculturali, laddove ogni famiglia culturale richiede di perpetuarsi come soggetto elaboratore di proprie concezioni della realtà oltre che di confrontarsi con altre entità nella sua capacita di produzione culturale;
- nei termini di una specifica attenzione a particolari situazioni sociali e culturali che divengono la forma che assume il carisma educativo all'interno di una data epoca storica, senza con ciò legare tale carisma unicamente alla mera contingenza dell'epoca (si che molteplici famiglie religiose hanno più volte intrapreso una rilettura del proprio carisma educativo in funzione delle mutate contingenze storiche, senza con questo negarlo o superarlo).

2. La scuola della comunità ecclesiale

Dunque, se la dimensione dell'istruzione educativa appare non riducibile alla mera azione transeunte da parte della Chiesa terrestre, bensì evidenzia taluni riferimenti alla presenza e visibilità della Chiesa celeste, tale realtà assume un'ulteriore complessificazione allorquando vi si assume la dimensione della comunità ecclesiale.

In realtà, 1'istruzione educativa non appare appannaggio specifico di una qualche componente della Chiesa, bensì rimanda all'azione del1'intera comunità dei credenti, al cui interno ciascuna componente vi avrà parte, in ragione della propria specifica vocazione educativa.
Ciò propone immediatamente un tema assai delicato. Il carisma educativo specifico delle famiglie religiose chiede di venire concretizzato storicamente attraverso la realizzazione di `opere' che possano contenerlo e manifestarlo a seconda delle specificità dei tempi. In termini formali, potremmo dire che tale concretizzazione propone la famiglia religiosa quale "gestore delle proprie opere educative". Si tratta di un passo di notevole rilievo in direzione della chiarezza dei rapporti all'interno della scuola cattolica: il gestore non vi rappresenta unicamente il soggetto "commerciale" che dà vita e sostiene la sua scuola, bensì si presenta quale soggetto educativo specificamente volto a proporre il carisma educativo proprio, secondo le contingenze dei tempi e la maturazione della riflessione su di esso e sulle sue potenzialità educative.

3. 11 gestore come figura educativa

La funzione del gestore e dunque sempre ed indissolubilmente legata ad un progetto educativo che, al contempo, manifesta la maturazione della riflessione interna alla famiglia religiosa circa il carisma di cui e portatrice e diviene la mappa di riferimento per la creazione di opere adeguate ad essa.

Ciò significa almeno due cose. Dapprima, che la "scuola cattolica" viene ad esistere prioritariamente per la presenza di un gestore che giudica necessario tale passo unicamente procedendo dal proprio progetto educativo. Quindi non e necessaria e sufficiente 1'adesione ad un determinato progetto "statale" di scuola per costituirsi quale scuola cattolica, semmai appare indispensabile il contrario: 1'esistenza di un progetto educativo emanazione di un carisma, rispetto al quale si può, in un secondo tempo, ricercare forme attuative vicine ad un modello di scuola sancito giuridicamente dallo Stato al cui interno questa opera viene creata.

D'altra parte, non sfugge il problema, non secondario, delle molte scuole create, sulla base di precisi progetti educativi cristianamente ispirati, da soggetti che non sono famiglie religiose riconosciute secondo il diritto canonico. Tipico l’esempio di cooperative di insegnanti o di genitori che danno vita a proprie scuole o subentrano a famiglie religiose nella gestione di scuole già esistenti. O, ancora, la situazione di famiglie religiose, ridotte ai minimi termini, che intendono affidare il proprio progetto educativo a docenti laici. Sorgono spontanee alcune domande: a quali condizioni e possibile per laici non consacrati vedere riconosciuto un progetto educativo sul quale fondare proprie scuole? E quindi, è possibile per famiglie religiose "affidare" il proprio progetto educativo a laici che non siano vincolati dalle "costituzioni" al cui interno tale carisma è stato sancito nella Chiesa?.

C'è comunque una considerazione di fondo che va sottolineata: laddove gruppi di genitori o di insegnanti costituiscono una propria scuola, essi lo fanno in quanto "gestori" assumendovi uno specifico ruolo che va oltre le prerogative proprie dell'essere genitori o docenti.

Si tratta di una prospettiva educativa diversa rispetto a quelle peculiari delle singole figure di riferimento.

4.11 docente, titolare della libertà di insegnamento

Il gestore apre la possibilità di un'opera di educazione scolastica sulla base di un progetto educativo. Attorno ad esso chiama a collaborare i docenti, in quanto membri della comunità ecclesiale specializzati a tradurre il progetto in prassi educativa (di istruzione o formazione, se vogliamo seguire la terminologia oggi in auge).

Lungi però una concezione dei docenti quali meri esecutori del progetto del gestore. Anche se con vari aggiustamenti interpretativi del dettato Costituzionale il diritto scolastico ha sancito, accanto alla tradizionale autonomia didattica del docente, la libertà di insegnamento'. Questa può essere letta, come storicamente lo è stato, secondo almeno due prospettive. Come libertà "da", di un progetto scolastico rispetto ad uno Stato laicista particolarmente invadente' e/o dei singoli docenti di professare liberamente le proprie idee'; come libertà "di", in quanto 1'insegnamento rappresenta 1'espressione di una peculiare sintesi culturale procedendo dalla quale il singolo docente ha sviluppato metodi e tecniche utili al fine di indurre autonome elaborazioni personali da parte dei discenti. In tal senso, la libertà di insegnamento contiene almeno due aspetti apprezzabili: la sanzione della conoscenza "disciplinare" del docente non nei termini di un mero sapere bensì in quelli, molto più impegnativi, di una sintesi culturale che, appunto, in quanto legata alla propria dinamica di crescita personale va salvaguardata come diritto alla manifestazione di se.

Il docente rappresenta così una personalità matura che testimonia con la propria peculiarità culturale una sintesi di sapere e di metodi e tecniche professionali utili alla induzione della crescita personale di altri.

Anche a questo livello emergono numerose questioni. Entro quali termini e possibile attuare una mediazione fra il Progetto educativo del gestore e la sintesi culturale di cui e portatore il docente? Come può il gestore sancire il punto di convergenza fra il suo progetto e la libertà di insegnamento? Tale materia può e deve divenire parte del contratto di lavoro dei docenti, ed in quali termini vi si configura? E possibile per la scuola cattolica operare anche attraverso docenti che non hanno fatto della scelta di fede un aspetto peculiare della propria cultura?

5.11 "dirigente" della scuola: un professionista mediativo

La figura del "dirigente" della scuola viene ad assumere, all'interno della dialettica gestore/docenti, una propria peculiarità in quanto esperto di comunicazione preposto dal gestore alla attuazione del progetto educativo, attraverso il coordinamento di professionalità docenti libere quanto "concertate" attorno al progetto. Va da se come il progetto educativo unico, per così dire centrale a livello di gestore, venga a rifrangersi in una molteplicità di progetti educativi di singole scuole, frutto delle mediazioni che vengono a realizzarsi sul piano locale fra gestore e docenti attraverso la mediazione intelligente del "dirigente" della scuola. I singoli Progetti educativi di istituto vengono così a delinearsi in sede locale, previo riconoscimento della loro coerenza all'interno dell'unico progetto del gestore, divenendo il punto di riferimento di quella scuola cattolica.

Prima della impostazione dei curricoli, pero, ogni singolo PEI richiede a sua volta di venire dialettizzato con la reale situazione locale. Si tratta di un lavoro lungo e complesso, volto a censire sia il contesto territoriale, sociale e culturale nel quale la scuola si muove, sia le risorse effettivamente a disposizione di essa per la realizzazione della propria attività educativa". Abbiamo

così una prima ossatura della reale offerta formative che la scuola è in grado di porre a disposizione della comunità locale, ivi compresa la sua collocazione rispetto al sistema pubblico di istruzione e formazione.

Il “dirigente” si delinea così come figura complessa, affatto paragonabile a quella del dirigente di scuola pubblica a gestione statale. Un paragone e forse impostabile unicamente a patto di cogliere la dimensione "dirigenziale" quale assieme di funzioni esercitabili da persone differenti. In tal senso, e dirigente a tutti gli effetti il gestore, in quanto ha la rappresentanza legale della scuola e la amministra"; ma lo è pure il "preside o "direttore" della scuola, per quell'assieme di aspetti più squisitamente attinenti la direzione educativa e didattica, oltre che di gestione delle risorse umane. A sua volta, tale funzione tende, nella scuola dell'autonomia, a sfaccettarsi in una molteplicità di funzioni sussidiarie che motivano la costituzione di uno staff di direzione, oltre che di figure professionali incardinate all'interno delle aree di lavoro proposte dal POF.

6. L'educazione come diritto personale non delegabile e la componente genitoriale

E in relazione alla "visibilità", che acquisisce in sede locale, che la scuola trova interlocutori interessati ad avvalersi della sua azione. In genere, il riferimento e ai genitori anche se tale impostazione può a lungo divenire fuorviante. In una logica di educazione permanente, infatti, dobbiamo pensare ad ogni persona come ad un soggetto costantemente aperto alla propria autoeducazione e questo nei termini della definizione di una personale progettualità esistenziale, sulla base della quale interloquire con soggetti educativi che si giudicano in grado di favorire la propria crescita personale. Ciò avviene nell'adulto, la cui maturità, in termini educativi, può essere definita in relazione alla capacita di assumere interamente su di se la responsabilità della propria autoprogettazione esistenziale. 11 medesimo andamento si riscontra nei soggetti in età evolutiva, laddove spetta ai genitori affiancare il minore al fine di supplire, per quanto possibile, alle sue carenze di maturità.

Dunque, non sono i genitori a titolo proprio che operano le scelte educative per il figlio, bensì in sua vece (pro bono suo)", in piena armonia con la loro vocazione alla generazione fisica e culturale dei figli. In tal senso, il Sacramento del Matrimonio, letto alla luce del Mistero trinitario, realizza una così profonda unione fra i coniugi da renderli generatori di vita per se (la vita coniugale come nuova vita ed icona della Trinità e quindi di Dio), nei figli nell'intera comunità ecclesiale (la famiglia come Chiesa domestica ed immagine della parrocchia quale comunità di credenti)".

La capacita naturale di educare discende ai coniugi dallo stesso Sacramento matrimoniale e non richiede per la sua pienezza alcun ulteriore completamento "scientifico" o tecnico, semmai abbisogna di un sostegno affinché se ne prenda piena consapevolezza e se ne assuma appieno 1'onere da parte dei coniugi".

Conseguenza diretta di una simile impostazione 6 la rivalutazione del ruolo dei genitori" i quali, proprio a partire dal progetto educativo the stanno realizzando nei confronti del figlio assumono il ruolo di interlocutori della scuola cattolica. Con la stipula del Patto educativo, avviene un mutuo riconoscimento fra PEI, e conseguente POF, della scuola cattolica e progetto educativo dei genitori, abilitando questi ultimi non solo a fruire del servizio educativo che la scuola eroga (quali utenti) bensì ad intervenire nella rielaborazione stessa del POF della scuola (i genitori ne sono infatti risorsa, espressione in essa del contesto sociale, coartefici dell'azione educativa nei confronti dei figli.

Si viene cosi a delineare uno spazio di interlocuzione fra scuola e famiglia che non e totalmente "coperto" dai genitori bensì lascia sempre un'area, piu o meno rilevante rispetto alla maturità

personale, allo stesso figlio the mai perde il diritto naturale alla propria autoeducazione (nei termini di primaria responsabilità personale).

L'esito di tale azione si collocherà a due livelli. Dapprima, nella riformulazione del POF in quanto arricchito dalla collaborazione dei genitori e degli allievi; quindi nella individuazione del team docente, cui viene demandata la responsabilità dell'istruzione educativa del figlio, con il quale viene stipulato il contratto formativo che lega studente, genitori e docenti all'interno di un comune progetto curricolare, da seguire e verificare assieme.

7. La scuola cattolica come scuola "pubblica"

L'assunzione della funzione di scuola "pubblica" diviene per la scuola cattolica una scelta possibile in relazione alla delineazione del suo raggio di azione. Del suo essere scuola per la comunità ecclesiale"

si fa garante l'Ordinario diocesano, che ne assume la vigilanza ai sensi del Diritto canonico. Se essa intende altresì aprire la propria proposta a tutti coloro che ne accettino il Progetto educativo, attraverso l'adesione al suo POF, dovrà farsi carico di corrispondere ai criteri di accreditamento comuni a tutto il sistema, fissati dalla Repubblica quali garanzie di qualità delle strutture e, complessivamente, del servizio erogato. E dunque un processo formale che coinvolge una scuola cattolica già per se sussistente e non certo la fonda come scuola che ne impedisce il pieno realizzarsi in quanto comunità di confronto fra progetti educativi.

8. Oltre la "scuola" cattolica?

Senz'altro discutibile in molte sue parti, anzi voluta per creare dibattito, una simile breve delineazione di alcune ipotesi attorno alla "scuola" cattolica appare funzionale ad aprire un ulteriore spazio di riflessione circa le forme ed. i modi del suo porsi all'interno della società del terzo millennio.

La consistenza oramai assunta dal concetto di educazione permanente che, come già rilevato, viene a coinvolgere 1'uomo lungo tutto il corso della sua vita attraverso modalità formali (istituzionalizzate e finalizzate alla acquisizione di titoli di studio riconosciuti), non formali (egualmente intenzionalmente strutturate anche se prive di titoli finali riconosciuti) e informali (in quanto apprendimenti attuati in situazioni non intenzionalmente educative), viene ad interessare anche la scuola cattolica, inducendola ad uscire dalle tradizionali modalità di una offerta di istruzione educativa (scuole di primo e secondo grado) e di formazione professionale (di vario livello) a favore di una sua strutturazione quale percorso rivolto alla complessità della vita umana. Ciò significa una apertura anche al terzo livello (sia universitario come soprattutto non universitario, quale ad esempio di IFTS); una sua specifica attenzione alla formazione all'interno delle organizzazioni, profit e non profit, attraverso la strutturazione di agenzie di progettazione e erogazione formativa; ma soprattutto un suo pieno coinvolgimento all'interno Belle modalità di formazione in eLearning (formazione a distanza; formazione assistita da computer, formazione attraverso Internet.....) che costituiscono le nuove frontiere con le quali si misurerà la capacità di strutturare processi educativi significativi per la crescita personale. Si può a questo riguardo ancora parlare di "scuola cattolica"?

No certo, se ne leghiamo il significato ed. il valore alla sua attuale irnpostazione "paritaria", fin troppo legata al modello di scuola statale sino ad ora imperante. Si indubitabilmente, se essa riuscirà a ricollocarsi nell'universo di modalità di progettazione delle proposte di istruzione e formazione, mantenendosi strettamente legata alle sue origini, in quanto manifestazione della ricca

e multiforme capacità delta comunità ecclesiale di dare un senso trascendente alla cultura umana in qualsiasi epoca si manifesti.